7 — UOMINI DEL TEMPO NOSTRO

724

F. T. MARINETTI
DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

L'originalità napoletana del Poeta SALVATORE DI GIACOMO

NAPOLI CASELLA EDITORE

K 3528890
D 3528886
Obra
ANSf op. 2/36

L'ORIGINALITÀ NAPOLETANA DEL POETA SALVATORE DI GIACOMO

F. T. MARINETTI
DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

L'originalità napoletana del Poeta SALVATORE DI GIACOMO

ARCHIVIO DELLA GRAFIA DI NUOVA SCRITTURA

NAPOLI CASELLA EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA
Diritti riservati per l'Europa.

Copyright by Gaspare Casella
1936

Tipi Bellavista – Portici
15 novembre 1936 - XV

Il parlare di Salvatore Di Giacomo, e specialmente della sua originalità napoletana, è un ardimento, perchè non sono napoletano. Ma ho dato molte prove di conoscere amare la vostra Città Passionale e credo di superare le difficoltà.

Non intendo polemizzare col mio camerata dell'Accademia S. E. Ugo Ojetti, perchè è lecito, con una figura complessa di poeta insistere in un solo punto di vista e omettere qualità importanti.

Da poeta, ho prediletto Salvatore Di Giacomo. Il grande poeta brilla per il fuoco profondo ch'egli accende nei suoi contemporanei, fuoco musicale che varca le frontiere e diventa concerto universale.

Non pongo la questione del dialetto. Affermo che il dialetto vive in quanto è animato

da un forte scrittore. Quando il dialetto non riesce più a scatenare fuori di sè un'originalità alta, esso decade e muore. Nell'opera di Salvatore Di Giacomo il dialetto napoletano manifesta una magia plastica e musicale. Parlerò poi del dialetto milanese e del suo grande poeta Carlo Porta.

Il dialetto in Di Giacomo è congenito. I suoi sentimenti trovano il loro veicolo naturale nel dialetto, e conseguentemente i ritmi e le cadenze. Genio di poeta spontaneo e volitivo insieme come tutti i grandi poeti, a misura che dai suoi nervi sprizzavano come scintille le espressioni, queste scintille erano da lui volitivamente perfezionate: questo vibrante e commosso perfezionamento continuo costituisce la sua personalità.

Si dirà perchè mai un poeta futurista parla di Salvatore Di Giacomo. I poeti futuristi come me, hanno avuto sempre un amore assoluto per l'Italia e quindi per le sue bellezze compresa quella esaltata e descritta da Di Giacomo: Napoli.

Un altro problema si pone. Un grande poeta come Salvatore Di Giacomo può essere considerato passatista?

No. Il passatista è ben diverso: ve ne farò il ritratto.

Passatista in arte è colui che, maneggiando una materia incandescente, ne rimane schiacciato e consunto. Per esempio, se si tratta del blocco incandescente di sentimenti colori gesti suoni che caratterizza Napoli chiamo passatista il poeta che non lo sa plasmare.

Da grande poeta, Salvatore Di Giacomo maneggia questo blocco di lava, lo fa suo, lo trasfigura, lo spreme, lo domina e lo rende immortale.

Come ciò è avvenuto vi dirò sinteticamente. Sinteticamente, perchè il problema seducente mi trascinerebbe lontano da questa sala e dovremmo concluderlo insieme in barca a Posillipo... con chitarre e mandolini.

Sarò sintetico come Salvatore Di Giacomo, e vi parlerò intimamente di ciò che preferite confidarvi cuore a cuore, vi parlerò di una felicità gonfia di tristezza e di una infelicità che

ha lampi di gioia; torbide e soavi miscele di sentimenti, angosce tormentose, lagrime beate, tutta la poesia patetica del vostro chiaro di luna a sorpresa.

Qualcuno mi ha detto: esponi tutto il tuo pensiero su Salvatore Di Giacomo, ma non parlare nè del vicolo napoletano nè dello scugnizzo.

Io ho risposto, che il vicolo e lo scugnizzo sono due entità liriche destinate a sparire, ma che hanno avuto la loro importanza, e ne hanno una grande nell'opera di Salvatore Di Giacomo, anche quando egli non nomina nè il vicolo nè lo scugnizzo.

Come oggi nascono delle nuove città, ognuna col suo areoplano al guinzaglio, così Napoli si sviluppò col suo fedele poeta Salvatore Di Giacomo nel suo cielo.

In tutta l'opera di Di Giacomo si sente, attraverso le cadenze, i versi, i colori, la musicalità, ch'egli amava profondamente Napoli. L'amava nei suoi gorghi di lussuria e delitto, nei suoi sentimenti puri, nei suoi modi di

pensare, nelle sue miserie, angosce, capricci, pigrizie, velocità d'istinti primordiali.

Egli l'amava come si deve questa dolorante, allegra coloratissima pigiatura di cuori.

È indiscutibile che il poeta è caratterizzato dal materiale umano e tellurico da esso prediletto, ventaglio di emozioni ispiratrici che plasmate da lui finiscono per riplasmarlo.

Paragono Salvatore Di Giacomo a Carlo Porta, il grande poeta milanese, e a Mistral, il grande poeta provenzale.

Mistral è il poeta della Provenza, parte privilegiata della Francia, dove muraglie giganti di cipressi fitti difendono dalle mordenti brutalità dello scirocco africano, fiori raffinati e frutti insaporiti col loro dedalo sapiente di canali, chiuse e valvole d'acqua. Mistral canta il sole, le cicale, la forza della terra e i ritmi selvaggi e mansueti del vento carico di germi.

Ben diversa da questa poesia è quella di Carlo Porta, espressione dialettale di Milano. Il dialetto milanese attraverso Carlo Porta giunge a potenza espressiva massima, plasticità, umorismo, rudezza e cesello. Dal punto

*

di vista musicale Salvatore Di Giacomo è superiore; ma Carlo Porta aveva una Milano ben diversa da Napoli, una Milano convulsa, non da cuori pigiati, ma irta di passioni patriottiche in lotta contro lo straniero oppressore. Occorreva quotidianamente combattere con lirismo e ironia, nemici d'Italia e falsi italiani traditori. Una poesia dialettale di battaglia, mordente, dove la caricatura e la beffa servono a difendere o colpire e dove la musica è talvolta una spavalda fanfara di guerra.

Ben diverso il materiale ispiratore offerto a Salvatore Di Giacomo. E l'Amore fuso in un dialetto perfezionato, raffinato e da lui portato ad eleganza artistica.

Napoli è la città dove il sentimento assurge sempre alle caratteristiche dell'assoluto. Con una immagine futurista, dichiaro che il sentimento funge quasi sempre da benzina in questo patetico e vibrante motore chiamato Napoli.

Valutare così il sentimento stona forse sulla bocca di un futurista amico delle crudeli violenze parolibere. Ma in realtà non stona se

si tratta di quell'ascensionale sentimento portato a folle tensione forsennata passione dei tramonti feriti tra Ischia e Capri.

Infatti sono un futurista nato ad Alessandria d'Egitto di madre milanese, di padre vogherese, allattato da una nutrice di Kartum quindi italianissimo senza una italiana città nativa ma mi sento spesso napoletano per il mio sangue ardente e la mia gesticolazione eccessiva quanto la vostra. Eccessiva ma utile per figurare plasticamente la verbalizzazione del pensiero.

Viaggiando in automobile nel Nord dell'Europa, provate a domandare la direzione ad un viandante ed egli quasi sempre v'indicherà con la mano destra una direzione non rispondente alla sua volontà, nella incapacità di dirigere tutte le parti del proprio corpo. I popoli nordici, cioè i meno napoletani, hanno i gesti sbagliati o imprecisi.

Volando con alcuni studenti napoletani a 1000 metri su Udine e Trieste mi spiegavo mirabilmente a gesti, aprendo e strizzando smorfie e movendo le mani a imbuto ci descrive-

vamo l'un l'altro golfi, montagne, colline, boschi, fiumi, torrenti e ponti.

Questa gesticolazione pittorica e cesellante dei napoletani, perfezionamento lirico e teatrale del dinamismo dei sentimenti, trova spesso la sua forma verbale nelle cesellature e nelle musicalità delicate del verso di Di Giacomo.

Così il Poeta sensibilissimo diventa il confidente col C maiuscolo, indispensabile confidente che ogni napoletano e ogni napoletana cercano e desiderano, il grande confidente di Napoli, questa eloquente pigiatura di cuori ansiosi di confessarsi e piangere di dolore piacere rimpianto.

Intorno al poeta confidente si affollano i tipici personaggi della vita napoletana. Caratteristici, drammatici. Il vicolo che vive di vigore lirico nella poesia « *'O funneco* » ce li presenta tutti alla ribalta. Certamente i vicoli napoletani si spalancheranno un giorno al golfo purificati e sgombri. Gustiamo non di meno la loro viva frenesia di spettatori logicamente stretti nell'applaudire la spettacolosa marina.

Ma la pigiatura non è che la risultante della fecondità del cuore, perchè il cuore isolato voi non lo potete immaginare: esso finirebbe per creare intorno a sè altri cuori, che a poco a poco formerebbero una napoletana Città di passione.

Vi è nel temperamento ardente — e i napoletani sono ardenti — una tendenza a dare forza al sentimento, ciò che costituisce una evasione. Quando dico che il vicolo è il teatro dei napoletani aggiungo che i suoi balconi e le sue terrazze aspirano anch'essi ad evadere teatralmente sopra un aeroplano di carne nervi tutto oleato di baci azzurri.

Si può inoltre osservare che se da un lato i napoletani rappresentano una somma di sentimenti, un delirio di affetti, un'intensità di desideri amorosi, dall'altro a Napoli sono apparsi i cervelli più logici, più precisi, più matematici; cervelli capaci di tagliare in cento, duecento pezzi gli argomenti alla guisa del chimico o del chirurgo. Voi avete avuto i più grandi avvocati dotati insieme di ardore patetico e di frigide precisioni infinitesimali.

Così da questo cozzo tra l'impetuosità di una razza e la sua intelligenza scaturiscono le invenzioni.

Nella poesia di Di Giacomo ci troviamo davanti a situazioni tragiche come quella di un uomo che è costretto a sfregiare la propria amante traditrice, e a tagliare la gola all'avversario precipitando subito nella vergogna.

Tragedia della disperazione, dolore massiccio e massacrante.

Eppure, nell'ascoltare Di Giacomo che racconta tutto ciò con finezza e sintesi, noi sentiamo vagamente che questo dolore immenso contiene una sua strana felicità. Troviamo che nel dannato in fondo al carcere, dove tutto è perduto, vi è l'ultima risorsa di godere di una malinconia alleggerita al punto da sfiorare la gioia. È quasi dolore, quasi speranza, quasi felicità morente; non è più il dolore duro. È un misterioso nuovo stato d'animo oscillante inventato dal poeta sottile interprete del carcerato, abbellire il dolore e immalinconire il godimento.

Il paesaggio entra naturalmente nella poesia di Salvatore Di Giacomo come forza determinante e decisiva.

Si dice che il golfo di Napoli è il più bel golfo del mondo. La baia di Rio de Janeiro è più vasta; ma senza voce. Il golfo di Napoli invece è l'unico golfo del mondo che abbia una sua arte musicale capace di cantare.

La baia di Rio de Janeiro non ha creato un poeta, nè una canzone. Perchè? Le ragioni sono profonde. È perchè ogni parto artistico della natura avviene per virtù di proporzioni e di equilibri. Ora la baia di Rio de Janeiro, manca di proporzioni. È smisurata. È formata da un arcuato succedersi di montagne mammellute e boscose la cui selvaggeria antiumana sembra appena emersa dal diluvio universale. La baia di Rio de Janeiro non favorisce quindi l'armoniosa umanità del canto.

I napoletani sono gli archetti, i tasti di avorio, le corde e le sordine del Golfo, liquida e perfetta cassa armonica d'Italia. Concorrono alla sua musicalità il sole, la luna, le stelle, i

crepuscoli e le aurore. Altrettanti maestri concertatori.

Deliziosa fusione d'un singhiozzo di donna innamorata con l'acqua che geme sotto il Castello dell'Ovo e con la luna capace di suscitare tra schiuma e schiuma argentea le pupille nerissime dell'innamorato.

Tanto euritmica è la natura da umanizzarsi. Così umanamente un riflesso lunare si arrampica pazzo di gelosia fino alla finestrella dell'ultimo piano, acquaticamente l'innamorato interroga l'onda del Golfo e le domanda perchè la tanto amata non l'ama più.

Questa intimità fra la natura umanizzata e l'anima è mirabile nell'opera di Di Giacomo.

Questa intimità è da lui espressa con una ossessionante originalità. Egli dà sempre una tenerezza nuova al suo paesaggio. Non un chiaro di luna che rassomigli ad un altro. Quello di Marechiaro è diverso da quello che fa affiorare i polpi nel « *Munasterio* ». Infinite varietà di singhiozzi luci, mormorii di acque, languori, baci, rimpianti, lacrime e urli di dolore.

Salvatore Di Giacomo deve a Napoli la sua tavolozza lirica, la sua musica e la musica dei suoi versi come un amante deve al corpo dell'amata goduta la profonda voluttà che aspira a cantare.

Vi sono tre forme nella poesia di Di Giacomo. Da futurista non amo citazioni nè mi posso permettere il lusso di declamare con perfetta musicalità d'accento i versi napoletani di Di Giacomo. Mi accontento di dichiarare contro il giudizio di Gaeta che « *'O munasterio* », capolavoro di Salvatore Di Giacomo costituisce la più futurista di queste tre forme. Infatti non è il solito poemetto, aspira a un'evasione al di là d'ogni chiusura tradizionale ed è quasi parolibero e simultaneo.

Il poeta ha bisogno di portare in questo suo poemetto tutta Napoli, anche ciò che ha di più fosco, cattivo, miserabile, volgare, e di meno adatto ad una eleganza poetica.

La preferenza dei poeti va alla seconda forma di poesia di Di Giacomo caratterizzata dal poemetto *San Francisco*. Qui indiscutibil-

mente sono raggiunte delle qualità concrete di grande arte. Non vi sono però sconfinamenti nè intenzioni futuriste. Si tratta di passioni atrocemente ritorte e cozzanti in un ambiente che il più lugubre, il più sinistro, il più sprofondato di tutti. Ricordi, tradimenti, gelosie, fiori tetri dell'amore e tutto il furore del sangue che cerca il sangue e il tradimento che non ammette perdono; tutto ciò fra mura pesanti, spesse, luride che lo schiacciano, lo rivomitano, lo soffocano.

Il sentimento diventa un esplosivo tremendo e scoppia in sangue, e di nuovo deve scattare per vendicare, per guarire, per placare non si sa che, placare quel gorgo quel demonio o quel dio quella tragicità del destino, quella frenetica volontà di morte che esiste in tutti i profondi spasimi dell'amore carnale.

La terza forma di poesia di Di Giacomo è quella delle canzoni e delle serenate. La sua serenata è consacrata alla varietà dei sentimenti amorosi napoletani, ma preferisce il ricordo nostalgico dell'amore finito. Una delle sue novelle migliori raggiunge la massima per-

fezione nell'esprimere questo ricordo nostalgico divenuto voluttà. Tutte le sue serenate portano ad una intensità sublime questo tema: « Come cominciò? E come finì quest'amore? »

Non avrei scritto questi pensieri su Di Giacomo se, oltre al piacere di glorificare un camerata dell'Accademia, oltre ad esservi costretto da una fervida sincerità che io chiamo napoletana, non avessi avuto anche l'intenzione di estrarre una lezione di futurismo dalla sua opera.

Cosa insegna Di Giacomo ai giovani?

1.°) Il valore indispensabile del fuoco nella poesia. Infatti non vi è riposo nè tregua nell'incendio del cuore di Di Giacomo. Da questo fuoco nasce il dinamismo dei colori e delle musiche.

2.°) Il valore indispensabile della sintesi in poesia. Nel poemetto *San Francisco* ogni verso è costituito da una battuta drammatica che sintetizza una vita intera in contrasto con un altro verso la cui battuta drammatica sintetizza un'altra vita. Non una parola di più.

Come sapete, Egli correggeva moltissimo. Ciò confuta l'opinione corrente che considera la poesia come un facile ed involontario rubinetto aperto d'immagini e suoni. No, no, no. La sintesi, la semplicità e la commozione il poeta autentico e ispirato le ottiene con uno sforzo di volontà sfrondante e scarnificante.

Andate alla Biblioteca Nazionale di Parigi e guardate il manoscritto della favola di La Fontaine: « Gli animali malati di peste ». Questo capolavoro, è il risultato della elaborazione di sette testi diversi, con infinite varianti e correzioni.

3.°) Il valore indispensabile del colorante. Cioè le immagini, le metafore, le analogie e la vernice delle parole intesa a trasfigurare la realtà.

Quando il poeta descrive il moto delle onde che per ebrietà mutano di colore, Egli aggiunge al mare il suo colorante.

4.°) Il valore indispensabile della musica nella poesia.

La musica, in Di Giacomo, poeta dialettale di genio, non è mai monotona. Delle im-

magini, noi controlliamo l'originalità e la forza analogica mentre occorre controllare la varietà e la sorpresa nella musica.

Il cuore ha le sue cadenze, e noi che abbiamo abbondantemente pianto, e abbondantemente riso, siamo inclinati a credere che la risata abbia sempre una data musica e che il pianto abbia sempre una data musica.

No, sono infinite le varietà di musica del pianto e del riso.

Il nostro grande Poeta mantiene sempre intrise di pensiero le parole di lagrime e di baci. Egli trova modo di armarle o di intenerirle; così la musica è rotta da urli di angoscia singhiozzante. Questo crea una polifonia in una musica che poteva essere semplicemente melodia. Alcuni sonetti, già mirabili per la ricchezza di colore, ci rapiscono con l'apparente anarchia di questi strappi fonici determinata dall'esplosione dei sentimenti mentre si svolge eccentricamente un più ampio motivo cadenzato, suadente, e avvolgente.

Questo è il grande Poeta Salvatore Di Giacomo, blocco di sentimenti napoletanamente espressi, elevati all'intensità della grande arte,

in un dialetto perfezionato, reso poetico senza fronzoli; sintesi lirica raggiunta da un cuore napoletano, che immortala lo scugnizzo, il vicolo, l'assassino per amore, la bruna al balcone, la gelosia dialogante colla luna, la luna e le stelle giuocano col mare. Concludendo Egli dà ai giovani una lezione futurista d'instancabile marcia alla conquista del nuovo. La vostra Napoli che io mi compiaccio di chiamare affascinante pigiatura di cuori è una miniera di motivi ispiratori inesauribile. Scavatela, Egli vi guida, e ne trarrete canti sorprendenti di novità. Una ricerca di nuovi motivi napoletani caratterizza già i vostri geniali poeti: Libero Bovio, Murolo e il mio amico Francesco Cangiullo creatore di quell'originalissimo poema parolibero Piedigrotta assolutamente napoletano ed insieme assolutatamente nnovo. Questi mi consigliano di lanciare a gran voce, perchè abbracci il vostro Golfo, una rovente parola e raggiunga la grande ombra immortale del caro Salvatore Di Giacomo: *Poesia! Poesia! Poesia!*

Fut-Marinetti 44

EDITORE CASELLA NAPOLI

OPERE DI EDWIN CERIO

Aria di Capri - 1926 - Edizione esaurita
Cose di Capri - 1928 - Edizione fuori commercio
L'Approdo - 1930 - L. 12
Conserve e Affini - 1932 - L. 15
Il Matrimonio di Mélanie - 1933 - L. 5
Manicomio Tascabile - 1933 - L. 9
Capri nel Seicento - 1934 - L. 100
Aria di Capri (due volumi) - 1936 - L. 8 ognuno
Il caso della Signorina Springfield - 1936 L. 5
Zucchero e Amore - 1937 - L. 8

Di prossima pubblicazione:

La tronata del Botafuego
Il romanzo del baccalà

L. 2